

LA DOCUMENTAZIONE PER LA GRANDE OPERA
DI VALORIZZAZIONE IN CHIAVE TURISTICA
DELL'ANTICA ROCCA VENEZIANA È PRONTA

del popolo
la Voce

in più
dalmazia

www.lavoce.hr
Anno 16 • n. 135
sabato, 4 gennaio 2020

IL FORTE DI SAN NICOLÒ «SALOTTO BUONO» DI SEBENICO

CONSUETUDINI

Nozze. Tradizioni che resistono

Anche in Dalmazia sopravvivono antiche usanze legate ai riti del fidanzamento e del matrimonio, talvolta ancora molto radicate sul territorio. Inoltre impera sempre la fantasia.

2|3

SPORT

Il canottaggio risorse dalle ceneri

Nella Seconda guerra mondiale l'attività agonistica subì una battuta d'arresto. Ma finito il conflitto la passione per il remo ebbe di nuovo il sopravvento su tutte le difficoltà oggettive.

4|5

PAESAGGI URBANI

Villa Čingrija. Un gioiello da rivalutare

Villa Čingrija, situata alle porte di Ragusa (Dubrovnik), nella zona di Boninovo, dovrebbe diventare sede del Centro regionale raguseo-narentano per le competenze nel turismo e nella ristorazione.

6|7

CURIOSITÀ

di Krsto Babić

ANCHE IN DALMAZIA SOPRAVVIVONO CONSUETUDINI ANTICHE LEGATE AI RITI DEL FIDANZAMENTO E DEL MATRIMONIO, TALVOLTA ANCORA MOLTO RADICATE SUL TERRITORIO. A SPALATO AGLI SPOSALIZI IN LINEA CON I DETTAMI DEL PASSATO NON DEVE MAI MANCARE IL CROCCANTE MODELLATO IN MODO DA ASSOMIGLIARE AL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI SAN DOIMO. INOLTRE ANCORA OGGI IMPERA LA FANTASIA DI CUI I DALMATI SONO MAESTRI

Il matrimonio è un rituale antichissimo. Le prime testimonianze scritte di questa prassi sociale si trovano nel Codice di Hammurabi, che regolava la compravendita di una donna da parte di un uomo. Il nostro modo di intendere il matrimonio è completamente diverso rispetto a quello degli antichi babilonesi ed è il risultato di un'evoluzione durata secoli. Tuttavia, l'usanza di considerare le giovani donne come delle merci di scambio rimase largamente diffusa fino a tempi relativamente recenti in molte parti del mondo, incluso l'Occidente. La Dalmazia non è un'eccezione. Lo testimoniano alcune tradizioni legate ai riti del fidanzamento e del matrimonio, talvolta ancora molto radicate sul territorio.

In alcune aree della Dalmazia, ad esempio, in passato i promessi sposi erano obbligati a riscattare le proprie fidanzate dalle loro famiglie d'origine. La cerimonia della "compravendita della sposa", prevedeva che il promesso sposo versasse ai fratelli della fidanzata monete false o comunque alcuni oggetti senza valore e al padre, invece, una sacchetto di vere monete, o in alternativa l'oggetto più prezioso in suo possesso (attrezzi per lavorare nei campi, coltelli, asce, reti da pesca...) o in alternativa un capo di bestiame. Al fine di non penalizzare i ragazzi più poveri, in molte località vigeva la regola non scritta, che l'onere di pagare il riscatto spettasse ai loro testimoni di matrimonio. I medesimi venivano selezionati dai parroci, nelle file dei rampolli delle famiglie benestanti della circoscrizione parrocchiale. Ai tempi del dominio asburgico, come segnalato nella Raccolta delle Leggi e delle Ordinanze dell'anno 1822 per la Dalmazia, edita nel 1824 dalla Stamperia governativa di Zara, per favorire le unioni dei giovani meno abbienti le autorità giunsero a concedere l'esenzione delle "persone militari dal sergente e brigadiere in giù" dal pagamento delle tasse nuziali dovute alla chiesa.

Il rito del fazzoletto

In alcune località della Dalmazia le fanciulle avevano la facoltà di scegliersi da sole il futuro marito. Lo facevano donandogli un fazzoletto con ricamate le loro iniziali. Il ragazzo doveva consegnare il fazzoletto al proprio padre, che lo doveva custodire fino alla festa patronale.

NOZZE. PAESE CHE VAI TRADIZIONI CHE TROVI



Il matrimonio carscatesco a Spalato tra Martina Mitar e Ante Casha. La madrina è la vicesindaca Jelena Hrgović

Se il giorno della festa il padre del ragazzo si recava sul sagrato della chiesa per chiedere dinanzi a tutti i paesani di chi fosse il fazzoletto, significava che aveva dato la sua benedizione all'unione dei due giovani. E se la ragazza si presentava a ritirare il fazzoletto significava che a sua volta aveva ottenuto il consenso dei genitori a crearsi una famiglia con il suo prescelto.

Il lancio della mela

La tradizione che impone al marito di prendere in braccio la consorte prima

di varcare per la prima volta la soglia di casa è diffusa un po' dappertutto. Lo scopo di questa usanza consiste nel dimostrare agli ospiti del matrimonio che lo sposo ha tutti gli attributi necessari a prendersi cura della sua sposa. La variante dalmata di questo rito impone alla sposa di dimostrare a sua volta di possedere la forza necessaria a prendersi cura del suo compagno. Di conseguenza, prima di essere presa in braccio dal marito, la sposa deve lanciare una mela sopra la casa nella quale vivranno insieme. In passato il marito era autorizzato a ripudiare la

moglie se la mela ricadeva a terra sul lato della casa dalla quale era stata lanciata.

Lo zucchero sul letto

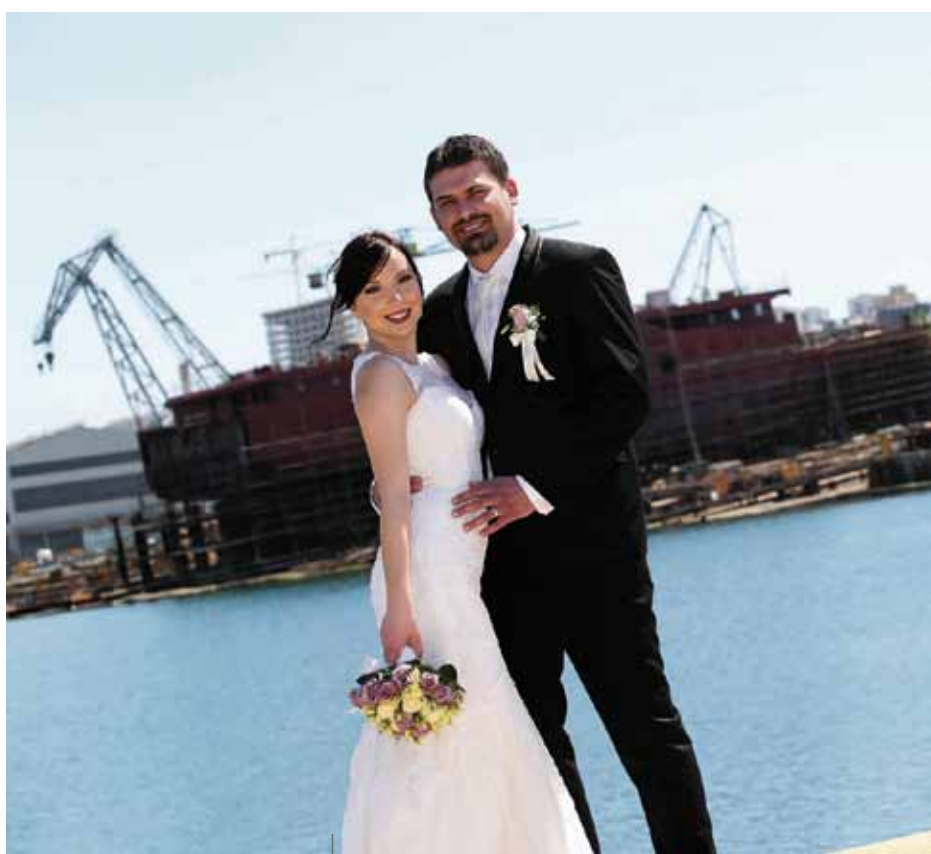
Se però sia il marito sia la moglie dimostravano di avere l'energia sufficiente a superare insieme le sfide e le difficoltà della vita era consentito di varcare loro la soglia di casa. All'interno del loro nido d'amore gli sposi trovavano ad attenderli una cassapanca che i loro parenti avevano provveduto a riempire con la dote della moglie e con i regali nuziali. Tra i regali nuziali c'era sempre una dose grande o piccola di zucchero che la sposa doveva cospargere sul letto matrimoniale.

La malasorte

Un'altra tradizione che resiste ancora è l'abitudine di donare agli invitati ai matrimoni tre granelli di sale, due foglie d'olivo e un mozzicone di candela. Gli uomini devono tenere questi doni in tasca e le donne nella borsetta durante l'intera durata della cerimonia, per impedire alla malasorte di intrufolarsi in chiesa.

Il croccante di San Doimo

A Spalato ai matrimoni tradizionali non deve mai mancare il croccante modellato in modo da assomigliare al campanile della Cattedrale di San Doimo. In passato le famiglie benestanti ostentavano la propria ricchezza ordinando croccanti quanto più alti e curati nelle rifiniture. Una tradizione analoga è sopravvissuta fino ai giorni nostri. La sfida della torta più grande e bella non riguarda più il croccante di San Doimo, bensì le torte nuziali.



Ana e Ante Mikulčić: foto di nozze al Brodosplit dove Ante lavora come ingegnere

Location da sogno? Ce ne sono a bizzeffe

Trovare la location da sogno, la più originale, la più bella e quella che meglio corrisponde ai vostri gusti e aspettative: si può? Certo che sì! In Dalmazia non è certo un problema. L'importante è avere un'idea precisa di ciò che si cerca e la location per un matrimonio da favola è assicurata. D'epoca romana, medievale o rinascimentale, la Dalmazia abbonda di luoghi ricchi d'incanto! Naturalmente parliamo soprattutto del jet set, di chi aspira a nozze particolarmente eleganti e dall'allure regale, da abito da sposa in pizzo con lungo strascico o frac con cappello e bastone. Ma non solo. Di location da sogno la Dalmazia ne offre a bizzeffe. Che dire dei castelli e delle ville in riva al mare, magari circondate da incantevoli giardini, ideali per realizzare un banchetto estivo all'aperto accompagnati da uno scenario fiabesco. Ma nella regione dalmata forse le location migliori per le foto di nozze sono proprio gli antichi centri urbani, ricchi di fascino e di storia. C'è chi sceglie il Palazzo di Diocleziano, magari, se capita l'occasione - e d'estate complice il turismo questa non manca - con l'accompagnamento di soldati romani in alta uniforme o gladiatori. C'è persino chi si fa fotografare con il cantiere navale Brodosplit sullo sfondo. E sì perché nella Dalmazia centrale la cantieristica ancora regge il passo con i trend sul mercato mondiale. E poi ci sono le immancabili clape ad allietare le feste. E non mancano persino i matrimoni carscateschi, anche se sono tutta un'altra storia. Certo è che la fantasia galoppa a Spalato e dintorni. Non c'è matrimonio che veda come protagonisti attori o cantanti che non faccia storia, che non venga immortalato dai fotoreporter. D'altronde con gli scenari da fiaba non è difficile catturare l'attenzione dell'opinione pubblica.



Il cantante Jole alla festa del suo matrimonio



Angela e il calciatore Stipe Pletikosa si sono sposati nella chiesa spalatina di San Domenico



L'attore Kristijan Ugrina convola a nozze con Tamare Punda



L'imperatore Diocleziano in persona saluta gli sposi Barbara e Ivica Samardžić



A Spalato singolare conto alla rovescia prima delle nozze

SPORT

di Igor Kramarsich



Le squadre dell'otto con e del due senza agli Europei del 1956 a Bled. Da sinistra Martin Deranja, Tome Bukić, Davor Milaković, Vinko Erak, Vinko Šupe, Veljko Kukolj, Stanko Despot, Paško Škarica, Ljubo Lambaša e Šime Šupe. In basso il timoniere Josu Bujas, il capospedizione Mario Polombito e l'allenatore Linardo Bujas

NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE L'ATTIVITÀ AGONISTICA SUBÌ UN BRUSCO ARRESTO. GRAVI FURONO LE PERDITE TRA I REMATORI. MOLTI CADDERO IN COMBATTIMENTO. MA FINITE LE OSTILITÀ TORNÒ A GALLA LA MAI SOPITA PASSIONE PER IL REMO, PER CUI IL KRKA RIUSCÌ A RISOLLEVARSI E A TORNARE AI SUCCESSI, SEPPURE CON QUALCHE DIFFICOLTÀ



Le squadre del Krka e del Gusar ai Campionati nazionali del 1953: Pero Šegvić, Uroš Radečić, Mate Trojanović, Nikola Živković, Velimir Valenta, Stanko Despot, Duje Bonačić e Zdravko Lambaša. In basso gli allenatori Linardo Bujas e Davor Jelaska

La Seconda guerra mondiale lasciò un grande segno nella squadra del Krka. La società, che rimase inattiva per anni, registrò gravi perdite. Perirono in guerra Mate Bujas, Drago Junaković, Ivica Lasić, Blaž Višić, Duško Vrljević, Rade Lambaša, Šime Klarić, Branko Trlaja, Frane Zaninović, Ante Grubišić, Mile Bujas, Dane Polombito e Ante Jurinić. Anche per la stessa città di Sebenico furono anni di grandi cambiamenti. Non fu soltanto il conflitto a scavare un solco profondo, ma pure i cambiamenti di regime. Ma quello che è certo è che la volontà di tornare a remare non venne mai meno. Nonostante le gravi perdite e i sommovimenti politici, la società di canottaggio sebeniana riuscì velocemente a rinascere e a tornare a operare con l'entusiasmo che l'aveva caratterizzata nei suoi primi anni di vita. Fu proprio in questo clima di speranza e ottimismo che si arrivò al 1945. Su iniziativa di Filip Babić, uno dei fondatori del Krka, i "vecchi" ed esperti rematori, Linardo Bujas, Vice Klarić, Špiro Grubišić, Ante Bujas e Šime Škarica - Šiko, s'impegnarono per far rinascere la squadra. Ben presto la sede riprese a pullulare di vita e alla carica di nuovo presidente fu nominato lo stesso Filip Babić.

La prima vittoria nel quattro con

Subito nel 1945 a Zagabria si tenne il primo Campionato nazionale. A partecipare alla competizione fu pure una parte dei rematori di Sebenico. Il primo titolo che il Krka riuscì a vincere fu quello del quattro con, composto da Vinko Guberina, Šime Bujas, Ante Marenci, Marinko Vrcić e dal timoniere Serdo Bujas. A partire dal 1946 cominciò la rinascita vera e propria; si fece ritorno in grande stile alle gare. In quel periodo del resto tutto il Paese tornò ad affacciarsi alla grande al mondo dello sport. L'organizzazione dei Campionati nazionali fu così affidata al Krka. In Dalmazia vennero ben 13 società con 63 barche, per un totale di oltre 260 rematori. E cominciò di nuovo a manifestarsi la supremazia del Krka. Infatti nel corso di questi Campionati, gli equipaggi sebeniani vinsero tre titoli nazionali, nel quattro con (Vice Jurišić, Rade Sunara, Jere Bego, Šime Bujas e il timoniere Serdo Bujas), nel due con (Vice Jurišić, Ante Bujas e il timoniere Serdo Bujas) e nell'otto con juniores (Milivoj Boranić, Jakov Labura, Dane Krnčević, Joško Bujas, Šime Bujas, Šime Pulić, Zvone Belamarić, Ante Marenci e il timoniere Linardo Bujas). Nel 1947 continuò il predominio del Krka in due discipline, nel quattro e nel due con. A laurearsi campioni nazionali furono nel quattro con Dane Krnčević, Šime Pulić,



Šime Bujas, Vice Klarić e il timoniere Serdo Bujas. Mentre a vincere nel due con furono Ante Bujas, Vice Klarić e il timoniere Serdo Bujas.

Nasce lo Šibenik

Però il 1947 sarà ricordato pure come l'anno dei grandi cambiamenti sportivi a livello organizzativo. Per popolarizzare lo sport e rendere quanto più semplici le attività a livello nazionale si decise di dare spazio ai centri sportivi, ovvero alle società che potevano vantare svariate sezioni. In questo modo tutto divenne più semplice e agevole, favorendo così lo sviluppo dell'attività agonistica nel dopoguerra. Così a Sebenico nacque il gruppo sportivo che portava il nome ufficiale della città, ovvero Šibenik. Tra le sue sezioni ci fu inevitabilmente quella del canottaggio, che altro non era che il vecchio Krka ribattezzato con un altro nome. Questa politica fu portata avanti per anni, e, nel caso del Krka, i rematori gareggiarono sotto i colori dello Šibenik dal 1947 al 1949.

I Giochi olimpici di Londra

Si arrivò così al 1948, ossia all'anno delle Olimpiadi. Il tutto iniziò con i campionati nazionali disputati a Ragusa (Dubrovnik). I rematori di Sebenico continuano a metiere successi. A conquistare i titoli nazionali furono le barche sebeniane nell'otto con (Dane Krnčević, Jakov Labura, Ante Bujas, Zvone Belamarić, Šime Pulić, Šime Bujas,

Uroš Radečić, Vice Klarić e il timoniere Lovor Lepeš) e nel quattro senza (Dane Krnčević, Šime Pulić, Šime Bujas e Vice Klarić). Importante pure il successo nella regata internazionale di Belgrado dove vinse il quattro con formato da Dane Krnčević, Jakov Labura, Stipe Krnčević, Šime Bujas e il timoniere Serdo Bujas. E proprio il quattro con partecipò ai Giochi olimpici di Londra. A gareggiare furono Dane Krnčević, Jakov Labura, Stipe Krnčević, Šime Bujas assieme al timoniere di Belgrado D. Đorđević.

Un periodo di declino

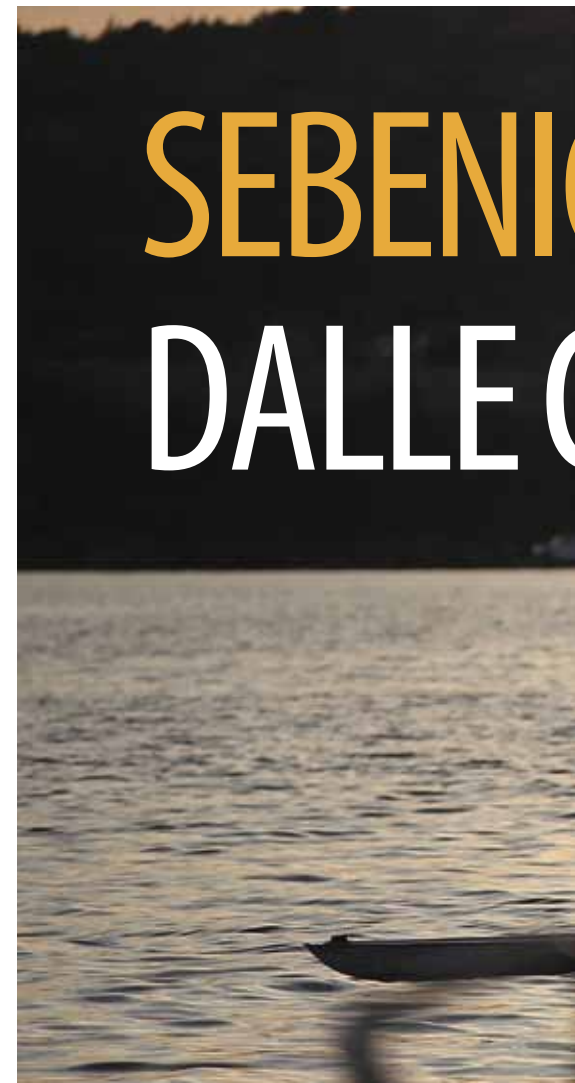
Alla fine degli anni '40 per il Krka ebbe inizio il declino. Ai Campionati nazionali di Ragusa (Dubrovnik) arrivarono due titoli. Tra i seniores a vincere fu soltanto il due con composto da Ante Bujas, Vice Klarić e dal timoniere Ante Antunac. Tra gli juniores a imporsi fu il quattro senza composto da Zvone Belamarić, Šime Pulić, Šime Bujas e Ante Marenci. Con questi successi si esaurì la lunga scia di titoli nazionali che il Krka era riuscito a conquistare in particolare negli anni d'oro del passato. Si giunse giocoforza al ricambio generazionale. Si capi ben presto che era necessario orientarsi sempre di più verso i giovani, per convincerli a includersi in questo sport. Però per farli maturare e portarli ai successi a livello nazionale, era inevitabile aspettare anni. Così per ben tre annate, dal 1950 al 1952, per il Krka non ci furono titoli nazionali. Ci fu invece un

timido tentativo di aprire una sezione per le rematrici. Però quest'idea ben presto naufragò.

Si arriva in questo clima al 1953, ovvero all'anno in cui ricorreva il trentesimo anniversario di costituzione del Krka. E proprio in occasione di questa ricorrenza a Sebenico fu affidata nuovamente l'organizzazione dei Campionati nazionali. E fu un grande successo! Infatti in Dalmazia arrivò un numero record di società, ben 25 con 370 rematori. Si trattò di numeri impressionanti per quell'epoca, mai visti prima ai Campionati nazionali. Le gare furono disputate nell'arco di due giornate e, come segnarono allora i mass media, furono seguite da ben 8.000 spettatori. E il Krka tornò pure a laurearsi campione nazionale. Il successo arrivò in due discipline, ovvero in due diverse classi del quattro. La prima composta da S. Bujas, V. Gold, I. Aras, A. Gulin e dal timoniere J. Bujas e la seconda da Zdravko Lambaša, Nikola Živković, Stanko Despot, Uroš Radečić e dal timoniere Josu Bujas.

Con la maglia della Jugoslavia

Nello stesso 1953 il Krka rappresentò la Jugoslavia in svariate competizioni internazionali. Nella regata di Vienna arrivò un secondo posto nel quattro con composto da Zdravko Lambaša, Nikola Živković, Stanko Despot, Uroš Radečić e dal timoniere Josu Bujas. La stessa imbarcazione partecipò



I campioni nazionali del 1947 nel due con: Ante Bujas, Vice Klarić e il timoniere Serdo Bujas

CO. IL CANOTTAGGIO RISORSE CENERI COME L'ARABA FENICE



I rematori che parteciparono alla regata internazionale di Poznan nel 1958



Il quattro con che vinse a Belgrado: Dane Krnčević, Jakov Labura, Stipe Krnčević, Šime Bujas e il timoniere Serdo Bujas

a Bled all'incontro fra tre nazioni, ossia Germania occidentale, Austria e Jugoslavia. Si giunse così a una delle migliori stagioni del secondo dopoguerra. Il 1954 fu un anno ricco di successi. S'iniziò con due primi posti alla regata del Primo maggio a Spalato. A trionfare furono gli equipaggi del quattro con (Krnčević, Vrčić, Šupe, Deranja e il timoniere Bujas) e del quattro con juniores (Antunac, Marenci, Bujas, Aras e il timoniere Bujas). Ai campionati nazionali di Maribor a laurearsi campioni furono gli equipaggi del quattro con (Krnčević, Vrčić, Šupe, Deranja e il timoniere Bujas) e del quattro senza (Lambaša, Živković, Friganović e Radečić). E quest'ultima compagine partecipò anche ai Campionati europei di Amsterdam dove uscì di scena nelle semifinali. All'inizio di quell'anno grandi speranze venivano riposte nelle squadre giovanili come pure nella rinata sezione femminile. Però purtroppo vennero a mancare i successi e per di più la sezione femminile fu di nuovo chiusa. Nonostante queste "sconfitte", il numero dei rematori attivi rimase elevato. Infatti si registrarono 20 seniores e 80 tra juniores e quelli delle classi più giovani.

1955, un anno in sordina

Il 1955 trascorse un po' in sordina, però il quattro senza (Zdravko Lambaša, Nikola Živković, Stanko Despot e Uroš

Radečić) continuò a dominare nella sua categoria. Vinse innanzitutto la regata internazionale di Bled. Poi nel confronto a tre tra Germania occidentale, Austria e Jugoslavia il primo giorno si piazzò terzo e in seguito vinse nella seconda giornata. A questa competizione partecipò pure il due senza (Šime Šupe e Martin Deranja) che si piazzò al secondo posto. Come ben si sa, la gara regina nel canottaggio è quella dell'otto con. Il Krka dominava in questa disciplina prima della Seconda guerra mondiale, mentre nel dopoguerra era riuscito a vincere un solo titolo, nel 1948. Da allora e fino al 1956 era stato buio pesto. Finalmente nel 1956 si riuscì a mettere insieme una squadra forte e competitiva. Talmente competitiva da riuscire a conquistare il titolo nazionale vincendo contro i forti campioni uscenti del Mornar di Spalato. Nella prima gara importante i sebenzani prevalsero di mezzo remo. Nella seconda gara vinsero per oltre un remo di differenza. Il dominio sulla scena nazionale fu talmente evidente, da rendere inevitabile la discesa in campo dei dalmati pure a livello internazionale. Infatti nel prosieguo della stagione gareggiarono con i colori della nazionale della Jugoslavia. A far parte di quell'equipaggio furono Dane Krnčević, Paško Škarica, Veljko Lambaša, Veljko Kukolj, Vinko Šupe, Vinko Erak, Davor Milaković, Tome Bukić, e il timoniere Joso Bujas. Nel corso della stessa annata

si distinse pure il due senza (Šime Šupe e Martin Deranja). Entrambi gli equipaggi parteciparono a svariate regate internazionali e pure ai Campionati europei. Purtroppo non riuscirono a piazzarsi nella finale continentale. Dopo i grandi successi del 1956, il 1957 trascorse quasi in sordina, tanto che i principali successi arrivano alla regata del Primo maggio a Spalato nel corso della quale il Krka s'impone nel due senza seniores, nonché nel due e nel quattro senza juniores.

I successi dietro l'angolo

Però i nuovi grandi successi erano ormai dietro l'angolo. I sebenzani iniziarono a dominare di nuovo la scena nazionale nel 1958. Infatti in quell'anno, ai Campionati della Croazia disputati a Vallegrande (Vela Luka) sull'isola di Curzola (Korčuća), il Krka s'impone nel quattro senza di prima classe e nell'otto con giovanile. E proprio quell'otto con composto da Curajević, Oštrić, Bego, Karadole, Juras, Radl, Čupin, Lasinović e dal timoniere Bujas che dominò la scena quell'anno. Vinse dapprima le regate contro Gusar, Izola e Mornar. Poi s'impone pure nella regata internazionale di Bled contro le squadre dell'Austria e della Germania occidentale. Non da meno fu il quattro senza composto da Neven Guberina, Veljko Kukolj, Vinko Šupe e Martin Deranja, che si laureò campione nazionale e trionfò alla regata internazionale di Bled.

1959. Anno da incorniciare

Il 1959 fu pure un anno da incorniciare. Ai Campionati nazionali di Bled la squadra juniores si laureò campione e fu in assoluto la compagine più forte. Si registrano pure le vittorie nel quattro con e nel quattro senza. Infine arrivò pure la vittoria sul filo di lana nella regata regina dell'otto con, dopo una dura battaglia contro l'Argo. Tra gli seniores a vincere il titolo nazionale fu soltanto il due con composto da Ante Vrčić e Paško Škarica (Vaso) nonché dal timoniere Joso Bujas. Qualche successo internazionale arrivò nelle regate di Francoforte e Vienna.

1960. Olimpiadi di Roma

Il 1960 i Campionati della Croazia tornarono a fare tappa a Sebenico. Vi partecipò un numero eccezionale di squadre, ben 13 con 80 barche e un totale di 260 rematori. Svariati furono i successi nelle varie categorie per i rematori di casa. Quello che balzò al centro dell'attenzione fu soprattutto il fatto che il Krka s'impone a livello di squadra sia nella classifica giovanile che in quella della classe nazionale. Il 1960 fu pure l'anno dei Giochi olimpici di Roma. Sebenico diede alla nazionale un equipaggio, quello che ormai dominava la scena da qualche anno, ossia il due con. A Roma gareggiarono Ante Vrčić, Paško Škarica e il timoniere Nikola Stipaničev. Per loro alla fine arrivò un ottavo posto in finale.

(3 e continua)

PAESAGGI URBANI

di Giovanna Herzeg



DA RESIDENZA DI LUSO ALL'ABBANDONO E AL DEGRADO IL PASSO È STATO BREVE. L'EDIFICIO SITUATO NELLA ZONA DI BONINOVO, ALLA PERIFERIA DELLA PERLA DELL'ADRIATICO, ORA DOVREBBE DIVENTARE SEDE DEL CENTRO REGIONALE RAGUSEO-NARENTANO PER LE COMPETENZE NEL TURISMO E NELLA RISTORAZIONE

VILLA ČINGRIJA. UN GIOIELLO CHE ATTENDE TEMPI MIGLIORI

Villa Čingrija, sorta come dimora dell'omonima famiglia, requisita durante le varie occupazioni, poi nazionalizzata, in seguito sede della filiale della RTV pubblica (HRT) a Ragusa, è stata acquistata dalla Città per 17 milioni di kune. Dovrebbe diventare il Centro regionale della Contea raguseo-narentana per le competenze nel turismo e nella ristorazione. Prima, però, dovrà essere sottoposta a un radicale restauro. È sulla cima di Boninovo, circondata da

un bellissimo giardino, con una vista mozzafiato, che si erge questa villa dal passato burrascoso. Fu costruita per la famiglia Čingrija, di cui facevano parte intellettuali noti non soltanto a Ragusa (Dubrovnik), ma in tutto il mondo. Gli storici non sono ancora giunti a un accordo su chi sia stato l'architetto o il costruttore, ma sono concordi nell'asserire che sia sorta per essere una magnifica dimora per i suoi abitanti, nata per poter offrire tutto quanto di meglio

c'era all'epoca. E per questo motivo era diventata una perfetta e costante meta delle attenzioni di tutti quelli che pensavano di potersene impossessare.

Uno dei sindaci più amati

Pero Čingrija è ancor oggi uno dei sindaci del passato più amati dai cittadini di Ragusa. Era un politico, dottore in giurisprudenza, fautore di numerose migliorie sia nella Perla dell'Adriatico, sia nel suo circondario. Le sue tracce

sono ancor sempre riscontrabili in tutti i capitoli della storia ragusea del 19.esimo secolo: sindaco, fautore del benessere economico, promotore del turismo, intellettuale dalle ferme prese di posizione. Suo figlio Melko seguì le orme paterne, o almeno cercò di farlo, viste le vicissitudini dell'epoca.

Nella villa Čingrija succedeva di tutto, si viveva in condizioni diverse a seconda dei regimi che si avvicendavano. Ancor oggi, nonostante sia in stato di abbandono, si erge superba, quasi a voler sfidare tutto e tutti. Era stata costruita sul terreno della famiglia Natali, la cui figlia era andata in sposa a Pero Čingrija. Mare, nata Natali, come il marito Pero, aveva una grande influenza sul figlio Melko, il quale aveva iniziato molto presto a seguire le orme paterne, tanto da riuscire a sorpassarlo nelle attività politiche, continuando la tradizione familiare di sfornare politici precursori dei tempi futuri. Nelle varie testimonianze che aveva dovuto rendere per ragioni politiche, Melko rispondeva sempre: "Io sono un figlio del 19.esimo secolo". Come il padre, era stato sindaco di Ragusa, deputato popolare, avvocato, aveva studiato a Vienna, Zagabria e Graz. Le sue ampie vedute non gli permettevano di essere un conservatore, ma aveva nel sangue il patriottismo locale.

Sede di generali e gerarchi

L'Archivio di Ragusa riporta molte vicende inerenti alla storia dei Čingrija, ma anche della loro villa, sede di comandanti e generali. Melko era stato imprigionato da ogni regime che si era succeduto: lo tallonavano, lo spiavano, lo osservavano e interrogavano, intentavano processi farsa. Alla villa, come affermato da vari testimoni (vicini di Čingrija, barbieri, cameriere, impiegati, poliziotti), si radunavano tutti gli esponenti di qualsiasi regime che operavano in loco - dal generale italiano Giuseppe Amico, al leader cetnico Dobroša Jevdević, fino a Hermann Goering e ai gerarchi ustascia. Dai tedeschi, che, come si evince dalle testimonianze, erano arrivati alla





Boninovo. Un rione dal passato burrascoso

Leggermente rialzato, situato tra le pendici del monte Sergio (Srd) a nord, il mare a sud, Gravosa (Gruž) a ovest e l'area di Pile a est, c'è Boninovo, oggi per lo più zona adibita a cimiteri, ma che in passato fu un rione pieno di vita e allegria. Per un periodo, davvero c'era tanta... allegria.

Ai tempi della Repubblica di Ragusa era una parte periferica della città e quasi del tutto disabitata. Esistevano però tre chiesette dedicate a San Giorgio, San Clemente e Sant'Ilario.

Secondo la tradizione popolare, risalirebbero al IV secolo, quando Sant'Ilario avrebbe tracciato tre croci nella zona (poi Boninovo) e in tal maniera avrebbe scacciato una tempesta. In ricordo di questo fatto, là dove il santo aveva segnato le croci furono erette le tre chiesette. Nei secoli, queste costruzioni hanno subito numerosi rifacimenti.

Oltre alle chiese, nella zona sorgevano poche case e qualche villetta. Qui aveva dimora anche il famoso tipografo del 16.esimo secolo, Dobre Dobričević, nativo di Lagosta (Lastovo) e al servizio della Repubblica di Venezia. Il suo nome latino era Boninus de Boninis e da lui è derivato il nome del rione, Boninovo.

Ma il primato della notorietà non spetta a lui, bensì alla famiglia Altesti. Si trattava di ragusei di origine italiana, la cui residenza per le vacanze sporgeva al centro dell'odierno cimitero. Gli Altesti avevano raggiunto l'apice del benessere durante il dominio dei francesi a Ragusa (Dubrovnik), con cui collaboravano strettamente.

A tal punto da far arrivare alla villa anche prostitute francesi. Sicché, la villa diventò un bordello ("Dubrovački kazin", come viene riportato nei documenti dell'epoca). Secondo alcune fonti che si basano sulla tradizione orale, sembra che un ufficiale francese fosse inorridito per la sorte toccata alle connazionali e, perciò, avrebbe vietato l'attività.

Più avanti nel tempo, le autorità francesi, per ragioni igieniche, avevano imposto il divieto di seppellire i defunti nelle cappelle private nell'ambito dei propri possedimenti. Sicché, avevano deciso che villa Altesti fosse trasformata in cimitero cittadino.

villa già nel 1934, come dai regimi successivi, Melko era stato cacciato dalla sua dimora ed era stato costretto a nascondersi e a mettere in salvo sé stesso e la sua famiglia come meglio sapeva. Le sue memorie sono una fonte inesauribile dello stile di vita dell'epoca, ma anche delle condizioni economiche durante la guerra e nel dopoguerra a Ragusa e dintorni.

Nazionalizzata nel dopoguerra

Dopo la Seconda guerra mondiale, la villa venne nazionalizzata. All'ennesimo processo Melko si difese con queste parole: "Non ho mai concesso a nessuno di abitare nella mia villa, semplicemente se ne sono impossessati". Nel gennaio del 1948 venne condannato come traditore del popolo. Spirò un anno dopo, senza eredi, lasciando al Comune di Ragusa l'unico suo possedimento, villa Čingrija. Sembra però che i proprietari attuali siano ancor oggi alle strette, che non abbiano le idee chiare su come sfruttare un edificio così bello e di valore. Il quale, dopo tanti anni, continua a salutare chi vi arriva con un mosaico all'entrata, che forma il saluto "Zdravo!" (Salve!).

Dopo la nazionalizzazione, villa Čingrija ha subito un lento, ma costante degrado. Dalla fine degli anni '70 era sede regionale della RTV pubblica, che però dopo 35 anni, nel 2014, si è trasferita in un edificio più moderno e dotato di apparecchiature più sofisticate. Ma l'HRT ha lasciato molti debiti dietro a sé, senza contare la condizione d'incuria in cui ha abbandonato la villa. Ulteriori anni di abbandono hanno prodotto altri danni all'edificio, che ora ha bisogno di ristrutturazioni radicali.

Qualche mese fa la Città di Ragusa (Dubrovnik) ha acquistato la villa Čingrija, versando all'Erario 17 milioni di kune. L'intento è di farne un Centro regionale di competenza per il turismo e la ristorazione. Il progetto prevede, oltre alla ristrutturazione e all'arredamento della villa, anche lavori di riassetto della Scuola turistico-alberghiera di Ragusa, nonché un programma di istruzione permanente dei quadri. Per realizzarlo, serviranno circa 105 milioni di kune, in parte finanziati attraverso i fondi europei. Il tutto allo scopo di far diventare questo Centro il più importante nel settore turistico nazionale.



LASCITO STORICO

di Erika Blečić

FORTE DI SAN NICOLÒ, IL FUTURO «SALOTTO BUONO» DEI SEBENZANI



LA DOCUMENTAZIONE PER LA GRANDE OPERA DI VALORIZZAZIONE IN CHIAVE TURISTICA DELL'ANTICA ROCCA VENEZIANA È PRONTA. SI ATTENDONO SOLTANTO I FONDI DELL'UNIONE EUROPEA PER DARE UFFICIALMENTE IL VIA AI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE. L'OBIETTIVO FINALE È RENDERE LA FORTEZZA NOTA E BEN RICONOSCIBILE A LIVELLO MONDIALE, PERCHÉ IL SUO VALORE STORICO E MONUMENTALE È FUORI DISCUSSIONE

Prima la Cattedrale di San Giacomo. Poi il forte veneziano di San Nicolò. Grazie a queste due imponenti costruzioni inserite nella lista dell'UNESCO, Sebenico è diventata unica e riconoscibile anche sul piano internazionale. Una volta il Canale di Sant'Antonio e la fortezza di San Nicolò erano interdetti alla popolazione, poi per decenni rimasero abbandonati all'incuria, in balia degli agenti atmosferici. Ora il simbolo del potenziale non sfruttato di Sebenico sta per diventarne il "salotto buono" della città. È stato infatti ultimata la fase preparatoria del progetto "Valorizzazione turistica della fortezza di San Nicolò nel canale di Sant'Antonio", condotta dall'Ente pubblico Priroda della Regione di Sebenico e Knin, in collaborazione con la Contea e l'Azienda regionale per lo sviluppo. Il progetto, del valore di 2,6 milioni di kune, è cofinanziato dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale, nell'ambito del Programma operativo Competitività e coesione.

A detta di Anita Babačić Ajduk, direttrice della Priroda, "adesso abbiamo dei documenti eccezionali, che puntano alla tutela, alla salvaguardia e all'uso sostenibile del forte. La nostra concezione, nonché filo conduttore nella pianificazione, è integrare l'amministrazione sostenibile nella natura con quella del retaggio culturale. Questi documenti non rappresentano solamente uno strumento per ottenere ulteriori mezzi dai Fondi europei, costituiscono anche una garanzia che, alla fine, avremo una fortezza riportata allo splendore originario. Per realizzare questa fase ci vorranno più di 100 milioni di kune, ma il forte così



L'interno della fortezza con una scalinata

rinnovato potrà continuare a 'mostrare i muscoli' per ancora molti altri secoli a venire".

Turismo? Secondario!

Di norma, quando si discute di mettere in funzione spazi come questo, la prima cosa che viene in mente riguarda i visitatori e i turisti, con la conseguente diminuzione drastica dei termini quali "eredità culturale", "valore" e "salvaguardia" e l'ovvio aumento dell'uso della terminologia del tipo "attrazione", "prodotto" o "vendita". Il progetto di valorizzazione della fortezza di San Nicolò, invece, pone l'accento sulla tutela e sull'accurato restauro seguendo le più severe regole della professione. Quindi, le visite e il turismo vengono osservati come fonte di finanziamento per il suo mantenimento.

Questo tipo di approccio al retaggio culturale è alla base dell'operato della Priroda, ma costituisce anche i principi di amministrazione del patrimonio sanciti dall'UNESCO. Alla stessa maniera si accosta ai monumenti anche l'Istituto croato per i restauri (HRZ), il quale ha stilato il progetto di risanamento e allestimento della fortezza di San Nicolò. Perché, alla fin fine, la cosa più importante è il significato di questo lascito monumentale per la cittadinanza.



Di notte, da lontano, sarà come una punta di freccia luminosa

Simbolo della città

Le ricerche effettuate nell'ambito del progetto hanno evidenziato che "i sebenzani vedono la fortezza di San Nicola come il simbolo della città e parte dell'identità di Sebenico. Soltanto al terzo posto, pongono la fortezza come attrazione turistica". Lo ha ribadito Ane Škevin Mikulandra, a capo del Dipartimento per il lascito edilizio dell'Istituto nazionale di restauro, nonché progettista capo e responsabile del progetto inerente alla fortezza, aggiungendo che "proprio l'attaccamento genuino della popolazione è ciò che rende questa eredità tanto interessante ai turisti di tutto il mondo".

Per cercare di rispettare la volontà della popolazione e ridare vita e splendore alla fortezza, i progettisti hanno presentato la soluzione ritenuta migliore per il restauro delle parti danneggiate e logorate dell'edificio. Ciò ha comportato la progettazione dei lavori di restauro, di conservazione, di risanamento edilizio e di allestimento degli ambienti, rispettando severamente i principi che regolano gli interventi di questo tipo. Il tutto per contribuire a creare nuovi valori e per fare sì che la fortezza raggiunga quella fama a livello mondiale che si merita.

E dopo?

Riportare San Nicolò allo splendore d'un tempo sarà un'opera ardua, che fornirà però ampie soddisfazioni, una volta ultimata. E dopo? Come fare per mantenere ciò che è stato raggiunto con fatica, impegno e lavoro minuzioso e tanta, tanta pazienza? La risposta è contenuta nel piano d'amministrazione della fortezza, redatto dall'Istituto zagabrese per il turismo, in collaborazione con l'HRZ e sottoscritto da Renata Tomljenović. "Lo scopo più importante, per noi, era fare sì che la fortezza, già nota per la sua architettura massiccia in un ambiente naturale unico, diventasse nota in tutto il mondo, conservando la sua autenticità. Ora è necessario assicurare che venga amministrata in maniera sostenibile, a favore della cittadinanza, di chi la visiterà e delle generazioni future", ha sottolineato Renata Tomljenović.

Adesso viene il difficile

"Siamo a buon punto, ma il difficile viene adesso. La documentazione è stata redatta e ci sono i presupposti per ottenere i mezzi per il restauro completo della fortezza. Il prossimo passo è inserire il progetto nella lista delle iniziative di respiro strategico del Ministero della Cultura", ha affermato il presidente della Regione di Sebenico e di Knin, Goran Pauk.